

Auctoritas

Il solido buon senso del Tribunale romano dei minori e la perdita di autorevolezza della chiesa

E' tutta una corsa, un precipitarsi, un accorrere confuso, disordinato, fors'anche inconsulto: parlo della corsa per l'eterologa – le famiglie per ottenere,

RIFORME

le istituzioni (“a macchia di leopardo”) per liberalizzare la fecondazione a mezzo terzi. La corsa è cominciata non appena la sentenza della Consulta ha dato il via libera travolgendo indignazioni, moralismi, riserve, dubbi, resistenze e lobby. La faccenda richiederebbe quanto meno una seria inchiesta, se non fosse che di inchieste sul tema ne sono state già fatte non poche, sia pure frammentarie, ma nessuno ne ha tenuto conto: su certi argomenti l'inchiesta sociologica viene evitata come la peste. Non sarebbe male rimetterla di nuovo a fuoco, se non altro perché oggi l'intervistata (ovviamente, una donna) non si sente più colpevolizzata, può parlare liberamente: “Il mio turno potrebbe arrivare a metà settembre...”, dice serenamente la paziente numero cinque nella lista di attesa di uno dei Centri per la fertilità che stanno sorgendo in Italia come funghi. E con tanto di réclame pubblicata come inserto a pagamento sul giornale.

Ce ne sarebbe abbastanza, per oggi, sui temi “etici”. E invece no, siamo già molto oltre. Da pochi giorni, in Italia, l'adozione di un figlio da parte di una coppia omosessuale non è più un tabù. Il Tribunale per i minori di Roma ha riconosciuto l'adozione di una bimba da parte di una coppia omosessuale, più esattamente di due lesbiche. La piccola è figlia biologica (con procreazione assistita eterologa) di una delle due conviventi, che sono sposate all'estero e si erano rivolte all'Associazione italiana avvocati famiglia e minori per portare avanti il ricorso per l'adozione. Il Tribunale lo ha accolto e ha consentito l'adozione da parte della mamma non biologica. E' quella che si chiama “stepchild adoption”, e consente ai bambini nati e cresciuti in famiglie omogenitoriali di godere degli stessi diritti di tutti gli altri bambini, a cominciare dal diritto di adozione da parte del genitore non biologico (già è possibile, credo, in Germania, in Francia, in Spagna, in Inghilterra e in Finlandia).

Prima di emettere giudizi (soprattutto giudizi negativi) credo sia bene leggere nella sua interezza la sentenza del Tribunale romano. E' un documento lontano da una qualsiasi deriva ideologica, nutrito di solido buon senso, di umanità e razionalità argomentativa. Il ricorso delle due donne è stato accolto sulla base dell'articolo 44 della legge sull'adozione del 4 maggio 1983, n. 184, come modificata dalla legge 149 del 2001, che contempla l'adozione in casi particolari, “sempre – chiarisce l'avvocato della coppia, Maria Antonia Pili – nel superiore e preminente interesse del minore a mantenere anche formalmente con l'adulto, in questo caso genitore ‘sociale’, quel rapporto affettivo e di convivenza già positivamente consolidatosi nel tempo, a maggior ragione se nell'ambito di un nucleo familiare e indipendentemente dall'orientamento sessuale dei genitori. La norma in questione infatti – ha aggiunto – non contiene alcuna discriminazione fra coppie conviventi, siano esse eterosessuali o omosessuali”. La questione sembra possa interessare in Italia, secondo alcune stime, circa centomila bambini.

Dovrò tuffarmi anche io, con le mie debolissime forze argomentative, nel furibondo dibattito in corso? Non ne sento il bisogno. A me preme qualche considerazione di ordine assai diverso. Per dire: ancora una volta, gli oppositori deplorano che la magistratura abbia invaso un campo che spetterebbe alla politica arare. Giusta osservazione, se non fosse che quegli stessi oppositori da sempre impediscono, o contribuiscono a fare impedire, che la politica, cioè il Parlamento, assuma le sue responsabilità su questi temi. Lo ha denunciato anche, fermamente, il presidente della Repubblica. Così, quel che non si è voluto discutere apertamente entra nelle nostre vite surrettiziamente, in un magma di incoscienza e problematicità. A mio avviso c'è però un piano ulteriore da considerare, a carattere squisitamente “religioso”. Bisognerà interrogarsi sul perché norme e valori etici continuamente richiamati dalla massima autorità religiosa in Italia – la chiesa – vengano di fatto disattesi e violati da sempre più larghe maggioranze. Non credo sia possibile e giusto (o decente) attribuire questo allontanamento alla mera condiscendenza verso il “capriccio” o il “desiderio”. Questa pulsione a colpevolizzare il dissenziente nutre una forma polemica inopportuna e, se me lo si consente, un po' vile. Perché non chiedersi anche se una parte di responsabilità per questo allontanamento non ricada proprio su quella autorità? Forse un pizzico di colpa ce l'ha proprio lei, se non altro per una sua inadeguatezza che si vuole pervicacemente ignorare: perché non è invocando il Principium Auctoritatis (il latinorum di cui diffida Renzo Tramaglino, creatura del cattolico – giansenista – Manzoni) che essa guadagna l'autorevolezza necessaria a svolgere bene le proprie delicate funzioni e doveri. E l'autorevolezza qui richiesta non è un cedimento alla modernità: può essere un suo arricchimento.

Angiolo Bandinelli